

Così il suo lavoro, in tutte le stagioni, incomincia allo spuntar del giorno e cessa la sera.

L'agricoltore si ritiene come il più disgraziato dei lavoratori, perchè il frutto delle sue fatiche è sempre esposto a tutte le turbolenze climatiche, ingrato è il terreno, le derrate poi sono in balia della cupidità di coloro che mai sanno rispettare la roba altrui. Se il contadino, coi suoi sospiri, rappresenta sempre la parte di Geremia, è da scusarsi.

“ Al compagnòl lavura lavura e mai al jò gnaente :
tampesta e sicùra al jò saempro ”.

“ Quil ch' a zì ne i canpi a zì d' Idèio e anca de i Santi ”.

“ Chèi vol dòuta la vuli, (oliva) nu jò dòuto l' oio.
Chèi vol dòuto l' oio, nu jò dòuta la vuli ”.

“ Chèi magna in gierba, nu magna in spèighi ”.

Il contadino con le sue osservazioni sa dire le attitudini produttive del terreno, presagisce le variazioni del tempo e cerca un riparo ; si fa un calendario proprio per dirigere i suoi lavori, osserva ogni cosa minuta e vive sperando.

“ Tera mora fa bon pan,
tera bianca vasta 'l gran ”.

Sa zì ciàr, ciòte al bureicio e cu zì nulà no ti sòin orbo.

“ Trì rusade fà una piova, tri calèighi fà 'na bora ”.

Questo certo non isbaglia :

“ Cando ch' al sul va in *ciaca* (sacco, sacca) o vento o piova,
o gran bonassa ”.

“ Nè al caldo, nè al frido, al luvo no lo jò magnà ”.

“ Al vulejo deis : fame povaro se ti voi ch' i' te faghi reico ”.

Ciò vuol dire che l'olivo vuol essere potato bene almeno ogni due anni, per liberarlo dal seccume che non lascia dar sfogo ai rami novelli.

La vite vuole la potatura quand' è l'epoca della